

MONDO



I manifesti di Papa Benedetto a Dora, nord di Beirut FOTO ANSA

# Benedetto XVI a Beirut per parlare di pace

- All'Angelus invita la comunità internazionale a non rassegnarsi
- Il messaggio alla Comunità di sant'Egidio

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Non farsi fermare dalle difficoltà, non rassegnarsi alla violenza e all'esasperazione delle tensioni. Insistere perché si costruiscano spazi per una pace durevole, di dialogo e giustizia. Sarà questo uno degli obiettivi del prossimo viaggio apostolico di papa Benedetto XVI in Libano che lo porterà a Beirut dal 14 al 16 settembre. Sarà l'occasione per parlare all'intero Medio Oriente e per spronare tutte le parti in causa a percorrere vie di pace, malgrado la tensione

nell'area pare accrescersi con il conflitto che insanguina la Siria che ha già coinvolto il nord del Libano e lo scontro politico tra Iran e Stato d'Israele si faccia sempre più preoccupante.

Lo ha chiarito lo stesso pontefice ieri da Castel Gandolfo, alla fine dell'Angelus, nel saluto pronunciato in francese e diffuso anche in arabo. Non ha negato le difficoltà del viaggio in un'area da tempo segnata da sanguinosi conflitti. Proprio per questo il suo viaggio è importante, essenziale per la Chiesa. Lo ha voluto confermato malgrado l'estendersi a Tripoli, nel nord del Libano, della violenta crisi siriana, con lo scontro tra sunniti e alawiti che si è esteso nel Paese dei Cedri, con gli alawiti libanesi schierati con il presidente siriano Bashar al Assad, anch'egli alawita. «Non ignoro la situazione spesso drammatica vissuta dalle popolazioni di questa regione - ha scandito il pontefice - da troppo tempo straziata da incessanti conflitti». «Comprendo -

ha aggiunto - l'angoscia dei molti medio-orientali quotidianamente immersi in sofferenze di ogni tipo, che affliggono tristemente, e talvolta mortalmente, la loro vita personale e familiare». Quindi ha rivolto il suo «preoccupato» pensiero agli esuli, che hanno abbandonato famiglie e lavoro «alla ricerca di uno spazio di pace». Ma alle istituzioni e alla comunità internazionale che Papa Ratzinger è tornato a lanciare il suo appello. «Anche se sembra difficile trovare delle soluzioni ai diversi problemi che toccano la regione - ha sottolineato -, non ci si può rassegnare alla violenza ed all'esasperazione delle tensioni». «L'impegno per un dialogo e

...  
**«Il Medio Oriente trovi la pace in una serena convivenza, nella stabilità e nel rispetto dei diritti»**

per la riconciliazione - ha affermato - deve essere prioritario per tutte le parti coinvolte, e deve essere sostenuto dalla comunità internazionale, sempre più cosciente dell'importanza per tutto il mondo di una pace stabile e durevole nell'intera regione». Il suo viaggio apostolico in Libano e nel Medio Oriente - lo ha ribadito - sarà «sotto il segno della pace».

Lo ha pure confermato nel messaggio inviato al meeting per la Pace della Comunità di sant'Egidio aperti ieri a Serajevo, augurandosi che «tutte le terre bisognose di riconciliazione e tranquillità, trovino presto la pace in una serena convivenza, nella stabilità e nel rispetto dei diritti dell'uomo».

**LA SFIDA DELLA PRIMAVERA ARABA**  
Quello del ruolo che i cristiani e la Chiesa sono chiamati a svolgere in quell'area è l'altro oggetto del viaggio papale. Papa Ratzinger a Beirut consegnerà alle Chiese medio orientali l'«esortazione» con cui ha concluso il Sinodo dei vescovi dl 2010 dedicato proprio al Medio Oriente. Allora il punto centrale era fermare l'esodo dei cristiani dalla Terra santa, garantire il dialogo tra le Chiese cattoliche dei diversi riti presenti in quell'area e assicurare la convivenza tra diversi gruppi confessionali e religiosi, compreso il dialogo con l'islam e con l'ebraismo e la difesa della libertà religiosa e delle democrazie. Ora a questo si aggiunge l'esplosione della «Primavera araba». Come porsi di fronte alla rivoluzione democratica che in forme contraddittorie sta attraversando una dopo l'altra le società arabe? Il dramma della Siria che rischia di infiammare tutta l'area interroga tutti. Va accompagnata la domanda di democrazia e di futuro espressa in particolare dai giovani, malgrado i suoi esiti incerti? O va prestata maggiore attenzione alle preoccupazioni per le possibili derive fondamentaliste islamiche che una radicalizzazione del conflitto potrebbero favorire, finendo per mettere a rischio in quelle società una presenza cristiana consolidata e in parte favorita anche dai regimi come quello di Assad, ora in crisi?

Tutti attendono le parole che il Papa pronuncerà. Parlerà alle comunità cattoliche d'Oriente (melkiti, armeni, caldei, siriani, copti, latini), ai cristiani ortodossi e delle altre non in piena comunione con Roma. Parlerà anche ai giovani e ai leader islamici e delle altre confessioni religiose. Parlerà a tutto il Medio Oriente. Tutta la società libanese, compresa la maggioranza islamica, compresi gli Hezbollah, è impegnata per la riuscita di questo viaggio.

# Nell'inferno di Siria e Iraq: escalation di sangue e morte

- Weekend tragico tra autobombe, raid e bombardamenti
- Si allunga l'elenco delle vittime e dei feriti

U.D.G.

Orrore e morte contro il messaggio di pace di cui Benedetto XVI intende farsi portatore nel suo imminente viaggio in Libano. Orrore e morte uniscono Siria e Iraq. Weekend di sangue in Iraq dove in due giorni una ventina di attacchi di qaedisti ed estremisti sunniti ha fatto 51 morti e 250 feriti. Il bilancio più grave si è registrato in un mercato vicino alla moschea sciita dell'Imam Ali al-Sharqi, ad Amara, nel sud, dove l'esplosione di due autobombe ha ucciso 16 persone e ne ha ferite altre 60.

A Balad, a nord di Baghdad, il soldato sono stati uccisi e altri 8 feriti nell'attacco contro una postazione militare. Un commando ha aperto il fuoco e lanciato razzi contro un posto di blocco e

ha fatto esplodere una bomba al passaggio dei soldati giunti in soccorso dei commilitoni sotto attacco. Vicino a Kirkuk, nel nord, un'autobomba è esplosa davanti alla sede della compagnia petrolifera North Oil causando 7 morti e 17 feriti. Le vittime cercavano un impiego come guardie per la sorveglianza degli impianti petroliferi.

ORRORE SENZA FINE

Nel sud, infine, una autobomba è esplosa davanti al consolato onorario francese a Nassiriya, uccidendo un poliziotto di guardia e ferendone altri quattro. La deflagrazione è avvenuta prima dell'arrivo del console onorario, un cittadino iracheno, e ha danneggiato l'edificio. Sempre a Nassiriya è esplosa un'altra autobomba che ha fatto due morti e tre feriti. Altri attentati con morti sono stati segnalati a Samarra, Bassora e Tuz Khurmato. In Iraq le violenze sono in

...  
**Le violenze in Siria hanno provocato la morte di 27.379 persone oltre il 70 per cento civili**

calo rispetto al 2006 e al 2007, ma le forze di sicurezza sono ancora bersaglio di frequenti attacchi. Nel mese di agosto ci sono stati 278 morti. Parigi ha condannato «con la massima fermezza gli attentati compiuti in Iraq», in particolare quello «davanti al consolato onorario di Francia» a Nassiriya. «Noi condanniamo in modo particolare l'attentato davanti al consolato onorario di Francia a Nassiriya, nel corso del quale un poliziotto iracheno e un passante sono rimasti feriti», ha dichiarato un portavoce del Quai d'Orsay.

DOPPIO FRONTE

Dall'Iraq alla martoriata Siria. Combattimenti tra soldati e ribelli infuriano in varie località della Siria, colpite inoltre dai bombardamenti delle truppe del regime. Un attentato contro un bus nel centro del Paese ha poi provocato, secondo la televisione ufficiale siriana e l'Osservatorio siriano dei diritti umani (Osdh), almeno quattro morti.

Un raid aereo contro un quartiere residenziale di Aleppo ha provocato decine tra morti e feriti. Lo affermano attivisti dell'opposizione dalla città. Il bombardamento aereo, secondo le fonti, ha distrutto un edificio di abitazioni nel

quartiere Hananu, uno dei vari distretti della parte orientale della città sotto il controllo dell'opposizione. Il regime di Bashar al-Assad sarà rovesciato al massimo in quattro mesi. Ne è convinto il generale Mustafa al-Sheikh, capo del consiglio militare dell'Esercito libero siriano (Esl), che sottolinea l'unità dell'opposizione armata che opera all'interno del Paese. «Quattro mesi è il tempo massimo se consideriamo i danni irreversibili che abbiamo inflitto all'esercito regolare e il morale sotto i tacchi dei suoi ufficiali», ha detto al-Sheikh alla tv *AlArabiya*. «Ma potremmo rovesciare il regime anche in due mesi», ha aggiunto il generale, spiegando che l'Esl sta diventando sempre più potente contro un esercito regolare ormai incapace di operare all'interno delle città siriane. «L'esercito del regime riesce solo ad attaccare per via aerea o con i carri armati, ma ormai è veramente difficile per le forze di terra aggirarsi per le città, con l'eccezione di Damasco».

Le violenze in Siria hanno provocato la morte di 27.379 persone, oltre il 70 per cento civili, una parte dei quali avevano però preso le armi. Lo ha affermato il presidente dell'Osservatorio siriano per i diritti dell'Uomo, Rami Abdel Rahmane. Delle vittime, 19.499 erano civili, ma il dato comprende anche coloro che avevano preso le armi contro il regime baathista. Sono stati uccisi inoltre, 1.113 disertori e 6.767 governativi. L'esercito ha parlato recentemente di oltre 8 mila morti tra i suoi ranghi. Si tratta comunque di dati impossibili da verificare.

# Oggi al voto: presidenziali in Somalia Sfida a tre

SHUKRI SAID  
www.migrare.eu

Con l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica fissata per oggi dall'appena nominato Parlamento la Somalia si avvia a completare la road map che concluderà la transizione iniziata nel 2004. La figura del Presidente della Repubblica mostrerà fino a che punto potrà avvenire il cambiamento radicale delle istituzioni ma formidabili interessi economici anche della comunità internazionale sono in agguato per proseguire i facili dialoghi con chi ha retto sin qui il potere del Paese.

Nulla è scontato e lo dimostra la nomina del professor Jawari a speaker del nuovo Parlamento sul quale la comunità internazionale non avrebbe mai scommesso e che, invece, è stato eletto dopo la prima votazione per rinuncia dell'avversario. Sono venticinque, tra cui anche Maslah Mohamed Siad, uno dei figli dell'ex dittatore Siad Barre, i candidati alla massima carica dello Stato che si sono alternati nei giorni scorsi esponendo i rispettivi programmi ai parlamentari che dovranno votare il presidente.

I candidati più accreditati sono tre: l'ex Presidente della transizione Sheikh Sharif Ahmed, l'ex Primo Ministro della transizione Abdiweli Mohamed Ali e l'altro ex Primo Ministro della transizione Mohamed A. Mohamed. Proprio l'inaspettata elezione di Jowari alla carica di speaker del nuovo Parlamento ha tagliato fuori dai giochi per la presi-

...  
**Un fiume di denaro scorre per le strade di Mogadiscio affinché nulla cambi**

denza della Repubblica l'altro Sceicco della transizione Hassan, in quanto appartenente allo stesso clan di Jawari. È infatti escluso che uno stesso clan possa avere due sulle tre massime cariche dello Stato. Tuttavia è stato diffuso dal sito Internet *Kismayo24* il testo dell'accordo tra Hassan e Ahmed stipulato a Dubai in questi giorni assieme a politici e affaristi che, in cambio della presidenza ad Ahmed, assicurerebbe ad Hassan la carica di vicepremier e di ministro dell'economia oltre alla scelta del primo ministro.

L'intero potere verrebbe così lottizzato tra i due con i finanziamenti stranieri ad Hassan di tre milioni di dollari subito, per dirottare su Ahmed i 70 voti di cui dispone in Parlamento, e altri tre dopo l'elezione di Ahmed alla presidenza. Ma nessuno dei due Sceicchi, Ahmed e Hassan, è gradito alla popolazione che ha già subito la loro lunga, inutile e dannosa permanenza al potere con una disastrosa gestione dei fondi pubblici, alla quale non viene ritenuto estraneo neppure Abdiweli al quale si rimprovera che, nell'anno di Presidenza del Consiglio dei Ministri transitorio sin qui vissuto «non ha alzato uno straccio da terra» limitandosi a viaggiare ovunque senza combinare nulla in patria.

Del terzetto della transizione che sta per andare in archivio, Abdiweli è il volto più presentabile: è stato docente di economia nelle università americane e interlocutore rassicurante della comunità internazionale che da lui ha attinto non pochi benefici. In particolare il Kenya.

Un fiume di denaro scorre in questi giorni per le strade di Mogadiscio affinché nulla cambi. Tutto è in vendita compresa la presidenza della Repubblica.